

# Gli affannosi interventi d'emergenza per «liberare» i turisti dalle isole



**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — Dopo tre giorni di drammatica attesa ora le speranze di tutti qui, sul molo di Cagliari, gremito da migliaia di turisti, sono rivolte alle navi militari. Nel pomeriggio è stato annunciato che non sono partite due, una alle 14 da La Spezia, si chiama «Cavezzale» e arriverà nel pomeriggio di oggi. L'altra, salpata in nottata da Taranto, è la nave da sbarco «Grado», che arriverà nel pomeriggio di domani, giovedì.

Intanto, le navi della «Tirrenia» continuano a non partire, almeno in gran parte. Nei porti isolati il quadro è disastroso. 4000 passeggeri bloccati ad Olbia ed altri 2000 al Golfo Aranci, una lunga teoria di macchine e di tende lungo il porto, fino alla cittadina; 1500 a Cagliari sono sistemati in un camping allestito nelle vicinanze della darsena ed altri 500, quelli dello istituto nautico, mentre in quelli diretti a Civitavecchia, hanno capito, lasciando il passo a chi aveva diritto di precedenza.

## Dalla Sardegna è salpata la prima nave

Santa Teresa di Gallura sono interrotte le comunicazioni con la Corsica: 200 persone si trovano sistemate nelle aule delle scuole elementari del centro gallesse ed altre 200 attendono a Bonifacio.

A Porto Torres, invece, le navi viaggiano regolarmente perché il personale solo in minima parte (10 su 450) ha aderito allo sciopero del sindacato autonomo.

Verso il porto di Genova sono salpati tre traghetti con circa tremila persone, in maggioranza emigrati diretti alle fabbriche del nord e nella Germania occidentale o in Belgio. «Se non ci presentiamo alla data stabilita, rischiamo il posto», hanno spiegato gli addetti ai lavori. Verso il porto di Genova sono salpati tre traghetti con circa tremila persone, in maggioranza emigrati diretti alle fabbriche del nord e nella Germania occidentale o in Belgio. «Se non ci presentiamo alla data stabilita, rischiamo il posto», hanno spiegato gli addetti ai lavori.

Il porto non esiste stazione marittima, né un bagno e funziona solo un telefono a gettone. «Non sappiamo dove andare, ci trattano come bestie», protestano soprattutto le donne e i giovani.

C'è, insomma, un clima di piena emergenza. Nel porto neppure una nave. Né si prevedono arrivi da Civitavecchia, da Napoli, da Palermo. Tutto bloccato. E' annunciato solo l'arrivo di una nave militare. Un funzionario della Tirrenia afferma che se lo sciopero dovesse cessare all'improvviso, sarebbero necessarie almeno tre corse straordinarie da Cagliari a Olbia per poter normalizzare la gravissima situazione.

Il senatore Giuseppe Fiori, della Sinistra indipendente eletto dal Pci nel collegio di Cagliari, ricorda in una intervista urgente come al momento della inclusione nel governo col rango di ministro il nuovo titolare della Marina mercantile abbia dichiarato che l'incarico gli garantiva un'attività meno febbrile di quella in cui si è svolta come sottosegretario alla presidenza del consiglio, quasi un periodo di riposo fino al congresso della Dc.

## Un magistrato si chiede cosa c'è dietro il blocco dei traghetti

**Dal nostro inviato**  
CIVITAVECCHIA — Le navi ancorate al molo sollecitano la fantasia. Sembrano tanti navigli chiusi in una bottiglia: potrebbero dispiegare le vele al vento e raggiungere lidi lontani se non fosse per quel tappo... Il «tappo», qui si chiama sciopero autonomo: ha bloccato tutte le linee marittime di collegamento con la Sardegna per due giorni consecutivi. Ieri tutto era ancora precario. Qualche traghettino è partito: alle 11,40 il «Verga»; poco meno di due ore dopo è toccato al «Deledda»; in serata ha mollato gli ormeggi la nave passeggeri «Città di Nuoro», con la nave appoggio «Stafetta mediterranea» per il carico delle auto. Avevano tutte esaurito le 48 ore di sciopero articolato indetto dalla Fedemmar-Cisal.

Ma altri traghetti restano ancorati al molo, coi portelloni ben serrati, gli scafi dritti abbandonati a terra. Il «Manzoni» è tra questi. Su questa nave, prima di ieri, lo sciopero non era stato proclamato. Il traghettino, dirottato da Porto Torres, era stato l'unico a raggiungere Olbia consentendo di alleggerire, sia pure di poco e per breve tempo, la pressione di emigrati e turisti che si accalcano in quel porto in attesa di partire. Il «Manzoni» è arrivato alle 0,30 di ieri a Civitavecchia. Avrebbe dovuto ripartire in mattinata. Invece, niente. Qui qualcuno è riuscito a convincere 19 membri dell'equipaggio, su circa 100, a scendere in sciopero. E alle 3 è partita la lettera destinata alla Capitaneria di Porto.

Lo sciopero di pochi costringe i più a subire che la nave resti ancorata al molo. Agli appelli dei comandanti

soltanto un terzo al massimo di ciascun equipaggio si dichiara in sciopero. Dice il direttore dell'ufficio locale della «Tirrenia» la società pubblica di navigazione: «E' sufficiente che si dichiarino in sciopero un solo lavoratore che svolga funzioni determinanti sulla nave perché si sia costretti a ordinare il «Stop» in un'isola, come su una nave: senza una delle due macchine non si parte. E' successo pure che, nelle 48 ore di agitazione, non sia partita una nave sulla quale nessuno era sceso in sciopero. E' il caso della «Stafetta mediterranea» che svolge compiti di appoggio alla nave passeggeri «Città di Nuoro» dove lo sciopero ha avuto 34 adesioni su 100 membri dell'equipaggio. Incontriamo due lavoratori della «Stafetta» in un angolo del molo. «Siamo anche noi in attesa...». Liquidano la piattaforma degli autonomi con una battuta: «Vogliamo solo soldi, noi invece vogliamo la certezza del posto e la sicurezza sul lavoro». Anche loro sono danneggiati dall'agitazione: ogni corsa persa significa 5 mila lire in meno, alle quali si aggiunge un'altra modesta somma in proporzione al numero di auto trasportate. «Ma la data migliore sono i lavoratori bloccati in Sardegna a riceverlo...».

Andiamo sul «Deledda». Un breve, animato colloquio coi lavoratori che hanno concluso lo sciopero sul portellone che sta per chiudersi. Perché? Dietro quanto sta succedendo c'è una storia complessa. Risale addirittura, nel 1969. Qualche lavoratore, allora, intentò causa all'azienda per gli effetti della straordinaria predefinizione (cioè forfettaria) di tutti gli altri istituti contrattuali (in pratica: ferie: tredicesima, liquidazione e così via). I giudici di Genova si pronunciarono a favore, quelli di Napoli contro. Il contenzioso è ora giunto in Cassazione. Intanto, l'azienda ha corrisposto delle anticipazioni a chi la causa l'aveva vinta. E così su una stessa nave c'è chi (specie tra gli ufficiali) ha ricevuto il 100% degli arretrati, chi il 40% e chi nulla. E si tratta di milioni.

E' evidente che questa situazione di disparità provoca, nell'ambito di uno stesso equipaggio, risentimenti e malumori. Ne ha approfittato il sindacato autonomo esasperando anche altre legittime rivendicazioni avanzate dalla Federazione unitaria dei trasporti e sostenute da una mobilitazione responsabile.

Cosa ci sta dietro? Se lo chiede pure il magistrato. Il procuratore della Repubblica di Civitavecchia, dott. Lojaccono, ha sollecitato le autorità di polizia ad avvertire chi dirige lo sciopero delle «conseguenze penali» cui vanno incontro per un reato che prevede l'arresto obbligatorio in flagranza e l'ordine di cattura. «Il magistrato ritiene che vi sia una aggravante: gli scioperi — sostiene — sono «intenzionalmente organizzati per far leva sulla esasperazione e sul dramma di una massa di migliaia di cittadini». Molti di questi (sempre pochi, però, rispetto alla massa costretta a biacquare nei porti sardi) arrivano oggi.

**Pasquale Cascella**

NELLA FOTO: auto e passeggeri nel porto di Olbia in attesa d'imbarco.

## La tensione si sposta a Pantelleria

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO — E' il momento dei grandi preparativi: alla alba di oggi gli occhi dei duemila turisti e dei quattromila abitanti di Lampedusa e Linosa (le isole del Canale di Sicilia a 116 m. da Porto Empedocle) si trovano senza collegamento via mare da cinque giorni per effetto dello sciopero degli autonomi e del mare forza otto scrucciato l'orizzonte per avvistare le sagome di due navi Siremar e di altrettante unità della marina militare che dovrebbero liberare i passeggeri «in ostaggio».

Gli equipaggi della «Antonello» e della «Valletta» rimasti in questi giorni nel porto siciliano hanno tolto gli ormeggi ieri verso le 21. La prima motonave andrà nell'isola più grande, dove imbarcherà 300 passeggeri, otto camion e venti autobus. La seconda si dirigerà verso Linosa che non avendo un aeroporto, è stata completamente isolata. Un cordone di carabinieri

il porto non esiste stazione marittima, né un bagno e funziona solo un telefono a gettone. «Non sappiamo dove andare, ci trattano come bestie», protestano soprattutto le donne e i giovani.

C'è, insomma, un clima di piena emergenza. Nel porto neppure una nave. Né si prevedono arrivi da Civitavecchia, da Napoli, da Palermo. Tutto bloccato. E' annunciato solo l'arrivo di una nave militare. Un funzionario della Tirrenia afferma che se lo sciopero dovesse cessare all'improvviso, sarebbero necessarie almeno tre corse straordinarie da Cagliari a Olbia per poter normalizzare la gravissima situazione.

Il senatore Giuseppe Fiori, della Sinistra indipendente eletto dal Pci nel collegio di Cagliari, ricorda in una intervista urgente come al momento della inclusione nel governo col rango di ministro il nuovo titolare della Marina mercantile abbia dichiarato che l'incarico gli garantiva un'attività meno febbrile di quella in cui si è svolta come sottosegretario alla presidenza del consiglio, quasi un periodo di riposo fino al congresso della Dc.

# L'autunno sarà pieno di incognite per i lavoratori dipendenti e per i pensionati

## Cgil-Cisl-Uil: tempi stretti per la riforma previdenziale

ROMA — «Dopo due anni di discussioni, il Parlamento sia finalmente messo in grado di deliberare sulla riforma pensionistica, con questo appello alle forze politiche la Segreteria della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL conclude un comunicato in cui vengono riaffermati i principi che sono stati alla base dell'accordo governo-sindacati sulla riforma previdenziale. Il sindacato, in sostanza, riafferma «la urgente necessità di una organica ristrutturazione e di una effettiva unificazione del sistema pensionistico come condizione necessaria per eliminare le profonde disparità ed ingiustizie esistenti nel trattamento dei lavoratori sia per avviare e garantire il risanamento finanziario del sistema stesso».

Le organizzazioni sindacali, inoltre, ricordano che il punto di partenza della discussione dovrà essere il progetto presentato dal ministro Scotti e le modifiche che il sindacato avanzò nel dibattito al Cnel e che a larga maggioranza il Consiglio dell'economia e del lavoro fece proprie.

In quella sede, infatti, come ha ricordato ieri in una intervista il presidente del

## Reviglio: rivediamo la scala mobile

non si tratta. Non esiste alcun margine per chi vuol proporre la politica dei due tempi pensando di imbottire il movimento riformatore garantendo i ceti privilegiati: i provvedimenti immediati con i quali si è passati con effettivi progressi del nuovo sistema pensionistico, largamente delineati dalla proposta Scotti con le correzioni proposte dal Cnel.

Il Pci ha già ribadito che fra i problemi più urgenti ci sono quelli delle pensioni sociali e di quelle minime (per chi ha più di 15 anni di contributi): vanno elevate. Ci sono invece margini per una trattativa che possa migliorare, a favore dei pensionati più disagiati, la disciplina del cumulo. Ma la unificazione del sistema pensionistico nell'Inps, il risanamento delle gestioni autonome, il tetto massimo pensionabile sono punti fermi. I diritti acquisiti restano. Ma nessuno può pensare di ottenere, scaricando nuovi oneri sulla collettività, una tutela dei fondi integrativi chiedendo addirittura la esenzione fiscale per questa singolare forma di risparmio.

## Ma per i sindacati non si tocca

ricordato che è in piedi la vertenza con cui il movimento sindacale chiede che anche i pubblici dipendenti abbiano la trimesistralizzazione degli scatti di contingenza.

Per quanto riguarda, i aumenti del prezzo del petrolio, in cambio di un aumento delle detrazioni per i carichi di famiglia dalle imposte sul reddito, i primi commenti sindacali sono negativi. Il segretario confederale della CGIL, Enzo Cenerigaglia, ha detto che «non è accettabile il sindacato ritiene «intangibile» la scala mobile. Ha anzi

## Come si sciopera negli altri paesi

ROMA — Vediamo come il problema della «regolamentazione» è stato affrontato in alcuni paesi europei.

In Francia lo sciopero è disciplinato da una legge varata nel 1963. Essa stabilisce che, nel corso degli scioperi, è necessario garantire i pubblici servizi. Per il settore pubblico la legge impone ai sindacati di dare un preavviso di cinque giorni ed è vietato lo sciopero «a scacchiera», cioè in un solo reparto di una azienda o in un particolare settore di un servizio pubblico.

In Germania non è ammesso lo sciopero prima della scadenza dei contratti di lavoro. I sindacati non possono proclamare lo sciopero senza l'approvazione delle assemblee di base (non solo degli iscritti ma di tutti i lavoratori). Gli iscritti ai sindacati ricevono durante lo sciopero l'80 per cento del salario.

In Svizzera sono vietati gli scioperi in determinati settori — ospedali, magistratura, controllo del traffico aereo — e non sono ammesse agitazioni «a scacchiera».

In Svezia sono previste una serie di mediazioni politiche e tecniche per evitare che si arrivi alla proclamazione di uno sciopero. In occasione di due scioperi: dei piloti civili e delle insegnanti si è giunti alla pretesazione.

In Inghilterra invece per quanto riguarda gli scioperi non esistono regolamentazioni di sorta.

## Alla Fiat di Cento (Ferrara) sospesi 220 lavoratori

FERRARA — Un grave gesto è stato compiuto dalla direzione della Fiat trattori di Cento, che al rientro dalle ferie — nella mattinata di lunedì scorso — ha praticamente sospeso, senza alcuna motivazione ufficiale e senza nessun preavviso ai lavoratori, circa 220 operai che sono in produzione al nuovo ca-

## Alta Fiat di Cento (Ferrara) sospesi 220 lavoratori

pannone, costruito dopo l'ampliamento della fabbrica centese, avvenuto due anni fa. La massa della Fiat analoga a quella che già avvenne a Modena alcuni mesi fa — rappresenta una netta chiusura e il manifestarsi di una volontà di scontro, di fronte alle richieste avanzate dal CdP di discutere i pia-

## Alta Fiat di Cento (Ferrara) sospesi 220 lavoratori

ri produttivi complessivi, l'occupazione e gli investimenti — oltre che la situazione ambientale — per lo stabilimento. Tale politica non era già stata resa nota prima della pausa estiva con un documento unitario, comprensivo di alcune proposte precise, presentato dai lavoratori della azienda del monopolio torinese.

I lavoratori della Fiat di Cento hanno subito risposto con scioperi di otto ore avvenuti ieri l'altro e ieri per i normalisti e con un'ora e

## Alta Fiat di Cento (Ferrara) sospesi 220 lavoratori

mezzo di astensione per ogni turno. Ieri è stato convocato il coordinamento regionale FLM a Modena, per discutere la situazione. I lavoratori stanno valutando ora la convocazione urgente di una assemblea «aperta» alle forze politiche e alle istituzioni elettive, che si svolgerà in tempi brevissimi, vista l'acutezza del problema, e soprattutto l'atteggiamento chiuso e intransigente della Fiat.

# Lettere all'Unità

## Un forte impegno nella lotta per la pace

**Caro Reichlin,**  
Le vicende e l'esito della marcia radicale della pace attraversano alcune capitali di Europa mi hanno confermato in una convinzione, maturata da tempo, che riengo di dover mettere al vaglio dei compagni lettori dell'Unità: essere necessario che noi comunisti riprendiamo pur nelle condizioni storico-politiche, su basi di massa e con un ben diverso spessore politico, l'antica lotta per la soppressione della pace.

Intanto noi comunisti non siamo generici assertori del disarmo e pensiamo che la nostra (dell'Italia) collocazione nella Nato abbia lo scopo di promuovere realisticamente un graduale e progressivo disarmo delle grandi potenze nucleari. Non è questo un obiettivo che possa essere delegato esclusivamente ai governi europei, ma deve essere perseguito da noi, con creatamente raggiungendo, anche dall'attiva partecipazione delle masse popolari.

che la lotta per la pace sia stata e ricorra uno strumento che implicitamente ha contribuito al rafforzamento della democrazia negli anni '60 e '70, un fatto che, da allora, ha bisogno, almeno qui, di alcuna dimostrazione. D'altra parte noi italiani ci troviamo di fronte al pericolo di un ulteriore tentativo degli Stati Uniti di sviluppare l'armamento nucleare anche nel nostro paese, come se non fosse già abbastanza pericoloso per la nostra pace e per la nostra democrazia quello esistente, rendendo sempre più precario l'attuale equilibrio tra le potenze nucleari ed aumentando le possibilità obiettive di un conflitto nucleare in Europa. La lotta per il disarmo acquista oggi una fisionomia precisa e facilmente comprensibile nei suoi termini politici per le masse popolari. Essa non è limitata al solo nostro paese, ma è un obiettivo di una lotta umanitaria contro la fame nel mondo.

Del resto il problema gravissimo del fame nel mondo, come l'altro formidabile problema del rifornimento energetico delle nazioni industrializzate, sono problemi che, con tutte le loro implicazioni politiche di rapporti tra nazioni e gruppi di nazioni, tra Paesi possessori di risorse naturali e Paesi privi di esse, sono problemi che non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro cura è di tutti i popoli, e che il filantropismo limitato a gruppi e, al lato opposto, l'azionismo individualista condizionato dall'imperialismo economico.

Mi rivolgo con questa mia lettera soprattutto ai compagni che come me, annettono alla lotta per la pace un grande ed insostituibile valore, per invitare a porre nelle rispettive istanze di partito questa questione: «E' della base che deve riscrivere la struttura democratica e popolare di un grande movimento di difesa e di lotta per la pace».

ANTONIO BERNIERI (Carrara)

## E' infastidito dalle continue proteste di Moser

**Caro Unità,**  
tanto per cambiare, Moser protesta. Lo abbiamo udito protestare perfino contro il buon Becca colpevole di inusuale dall'attacco «dono quasi schiacciato le ruote» per l'intera corsa. Come se lui, galtonato «capitano», corresse sempre in testa, non invece, spesso e volentieri, a pieno rimorchio di fortissimi gregari fino alla volata finale.

Il trentino è un gran campione ma anche un gran chiacchierone. In definitiva egli vorrebbe andare al mondo soltanto con la sua squadra. Si può esser certi che escluderebbe dalla formazione nazionale, non solo Becca, e Baroni, e Garzanti, ma lo stesso Sarconi. A questo punto sarebbe bene ricordarsi che lo sport ciclistico è un mezzo in vita all'esercizio degli appassionati e dei tifosi, i quali disapprovano non raramente, e con ragione, l'esclusione di determinati «beniamini».

Corra Moser la sua corsa e lasci agli altri la speranza, senza di vincere, di ben figurare. E non dimentichi che l'anno scorso a Nürburgring, con tutta una squadra schierata all'attacco, si era visto un momento cruciale (fra gli altri v'era un Sarconi lanciatisimo), si fece fregare come un gregario da un altro gregario. Ripari a quel misfatto e poi parli.

UGO EMAR (Milano)

## Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che, se scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro cura è di tutti i popoli, e che il filantropismo limitato a gruppi e, al lato opposto, l'azionismo individualista condizionato dall'imperialismo economico.

Mi rivolgo con questa mia lettera soprattutto ai compagni che come me, annettono alla lotta per la pace un grande ed insostituibile valore, per invitare a porre nelle rispettive istanze di partito questa questione: «E' della base che deve riscrivere la struttura democratica e popolare di un grande movimento di difesa e di lotta per la pace».

ANTONIO BERNIERI (Carrara)

## Si sposano e gli passano davanti nella graduatoria

**Caro direttore,**  
appena approvata la «285» (legge per l'occupazione giovanile) si sono presentati a iscriversi alle liste speciali.

Questa legge contiene una norma che potremmo definire «contro il celibato». Sono previsti infatti punti in più per i coniugati e per chi ha figli. Poiché sono nato nel 1950, ero, al momento della legislazione, un coniugato con un figlio.

In Svizzera sono vietati gli scioperi in determinati settori — ospedali, magistratura, controllo del traffico aereo — e non sono ammesse agitazioni «a scacchiera».

In Svezia sono previste una serie di mediazioni politiche e tecniche per evitare che si arrivi alla proclamazione di uno sciopero. In occasione di due scioperi: dei piloti civili e delle insegnanti si è giunti alla pretesazione.

In Inghilterra invece per quanto riguarda gli scioperi non esistono regolamentazioni di sorta.

## Il mare in fiamme, che ne sarà di questo mondo?

**Caro compagno,**  
ho appena finito di leggere l'articolo a pag. 3 dell'Unità del 6 agosto sull'esplosione del pozzo di greggio al largo di Campeche. Vi scrivo per esprimere l'amarezza e il dissenso che mi suscitano le affermazioni di questo tipo. Dico: è possibile che nel '79 succedano ancora disastri simili? Siamo andati sulla Luna. A mezzogiorno del mondo, in un gruppo di montagne più sicure e resistenti per il trasporto del petrolio via mare, per studiare nuovi mezzi di sfruttamento di fonti energetiche in alternativa al petrolio; per costruire parchi di tutela della fauna e della flora; per studiare i problemi più importanti. Siamo quasi nel 2000 e c'è ancora chi vuole andare a fare un giro di mare in un'isola, ma intanto si vuole andare su Venere!

E di chi è la colpa? Non certo della gente che lavora e che lotta per la libertà, ma dei signori i ricchi capitalisti che con le loro politiche, corrotte e che hanno come unico fine il lucro e l'interesse individuale si sono